

Il ricordo. L'economista fu a Bologna per l'ultima volta nel febbraio scorso

Sylos Labini maestro di vita

Edoardo Schiazza*

Il 4 febbraio di quest'anno, Paolo Sylos Labini era stato invitato, da La Società di Lettura alla biblioteca dell'Archiginnasio, alla presentazione della sua ultima fatica, "Torniamo ai classici. Produttività del lavoro, progresso tecnico e sviluppo economico" (Laterza 2004).

A nome de "Il Cantiere per il bene comune", di cui il professore era promotore ed illustre membro della presidenza, fui incaricato di accoglierlo a Bologna.

Fu questa l'occasione di una conoscenza personale e di una breve "lezione privata" sull'economia politica tratta dalle "discussioni", così diceva, che continuava ad avere con il suo amico e insegnante Schumpeter, del quale si preparava a partecipare alle settimane schumpeteriane previste nella nostra città nel venticinquesimo anniversario della morte dell'illustre economista austriaco.

Paolo Sylos Labini, nel difficile e contraddittorio esordio del governo di centro-sinistra in Italia, insieme ad un gruppo di intellettuali socialisti, Giorgio Ruffolo, Giuliano Amato ed altri, si distinse per collaborare con Antonio Giolitti, ministro del Bilancio, a stilare i piani economici.

Gli obiettivi erano quelli indicati dalla migliore cultura liberal democratica ed europea: redistribuzione del reddito e destinazione degli aumenti verso consumi ed investimenti sociali; riequilibrio territoriale dello sviluppo economico; politiche urbanistiche dei servizi sociali con la programmazione, la disciplina dei processi urbani e rurali, la riforma delle

società per azioni e del sistema finanziario pubblico.

Attraverso ciò, si pensava di poter risolvere i tre squilibri fondamentali di cui soffriva il paese: agricoltura e industria; nord e sud; consumi pubblici e privati.

Pur avendolo conosciuto nelle riunioni romane, nelle quali argomentava con calore il suo drastico giudizio negativo sulle politiche economiche del governo Berlusconi, non avevo avuto l'occasione, che allora mi si presentò, di un colloquio personale.

Mi aspettavo un "monumento di teoria economica" anche in privato, mi preparavo ad una difficile giornata tra saggi di profitto, cadute tendenziali, prodotto interno lordo e tassi di interesse.

La prima impressione fu di grande tenerezza.

Eravamo sfortunatamente saliti su un taxi Fiat Multipla con sedili alti e fu imbarazzante per me aiutarlo, lui, "l'amico del teorico della Mano invisibile, Adam Smith" che, con le scarpe da tennis ai piedi, arrancava sia nel salire che nello scendere e che con determinazione mi impedì di pagare la corsa.

Durante il breve tragitto dalla stazione all'Hotel non aveva mai smesso di argomentare, come se volesse riversare su me, in un paio di ore, tutte le conoscenze e le motivazioni che lo portavano a stroncare le politiche economiche del governo Berlusconi e di "quell'incapace" di Tremonti.

Mi colpì il nesso, riattualizzato, tra Etica e Economia, la questione morale, di antica data, e il rapporto che instaurava con le vicende del giorno; le scalate alle banche e ai mezzi di informazione.

«Oggi dobbiamo parlare di governo della malavita; anzi, considerati gli attacchi alla giustizia e il "premierato assoluto", la nostra sta per diventare la "repubblica della malavita": massima impunità per i delinquenti, garanzie minime o nulle per le

persone oneste e civili», mi disse.

Sottobraccio, a piedi, dall'Hotel alla biblioteca dell'Archiginnasio, ansimando, un fiume in piena, con la moglie che gli suggeriva di prender fiato, «che non sei un ragazzino».

Alla presentazione del libro, sala piena, interviste,

saluti e ricordi, il suo alunno Romano Prodi che lo accoglie con deferenza.

A me disse con orgoglio che aveva scritto una lettera al leader dell'Unione: «Spero comprenda la generazione nella quale ci troviamo e riesca a tenere la "schiena dritta"».

Lo presentarono: «Abbiamo con noi un ospite ed economista di fama mondiale». Lui interruppe subito la presentatrice e con voce forte, rivolto alla platea che riempiva la sala, disse «No, no, io non sono un ospite, sono un cittadino bolognese uno di voi». Un grande applauso lo salutò.

E sì, uno di noi, un Combattente, un Resistente, dal nostro paese è scomparso un gigante. Ci mancherà.

Chi batterà i pugni sul tavolo della presidenza durante le riunioni del Cantiere?

***Responsabile provinciale "Il Cantiere per il bene comune"**

